

**IMPIANTO AGRIVOLTAICO**  
SITO NEI COMUNI DI SAN PANCRAZIO SALENTINO E TORRE SANTA SUSANNA  
IN PROVINCIA DI BRINDISI

**Valutazione di Impatto Ambientale**

(artt. 23-24-25 del D.Lgs. 152/2006)

**Commissione Tecnica PNRR-PNIEC**

(art. 17 del D.L. 77/2021, convertito in L. 108/2021)

**Prot. CIAE: DPE-0007123-P-10/08/2020**

Idea progettuale, modello insediativo e coordinamento generale: **AG Advisory S.r.l.**

Paesaggio e supervisione generale: **CRETA S.r.l.**

Elaborazioni grafiche: **Eclettico Design**

Assistenza legale: **Studio Legale Sticchi Damiani**

**Progettisti:**

Responsabili VIA: **CRETA S.r.l.**

**Arch. Sandra Vecchietti**

**Arch. Filippo Boschi**

**Arch. Anna Trazzi**

**Arch. Giulia Bortolotto**

**Arch. Mattia Zannoni**

**Contributi specialistici:**

Acustica: **Dott. Gabriele Totaro**

Agronomia: **Dott. Agr. Barnaba Marinosci**

Agronomia: **Dott. Agr. Giuseppe Palladino**

Archeologia: **Dott.ssa Caterina Polito**

Archeologia: **Dott.ssa Michela Ruggè**

Asseverazione PEF: **Omnia Fiduciaria S.r.l.**

Fauna: **Dott. Giacomo Marzano**

Geologia: **Geol. Pietro Pepe**

Idraulica: **Ing. Luigi Fanelli**

Piano Economico Finanziario: **Dott. Marco Marincola**

Vegetazione e microclima: **Dott. Leonardo Beccarisi**

Cartella	VIA_3/	Identificatore:	<b>Terme romane di Campofreddo</b>
Sottocartella	PROG_COMP/	<b>PROGCOMP302</b>	<b>- Relazione archeologica</b>
Descrizione	Ripristino ecologico, tutela e valorizzazione dell'area delle antiche terme romane di Campofreddo - Relazione archeologica		
Nome del file:		Tipologia	Scala
PROGCOMP302.pdf		Relazione	-

**Autori elaborato:** Dott.ssa Michela Ruggè

Rev.	Data	Descrizione
00	01/02/22	Prima emissione
01		
02		

**Spazio riservato agli Enti:**

Il sito archeologico delle Terme Romane di Malvindi è uno fra i più interessanti di tutto il Salento, sia per il suo stato di conservazione, sia per la corposa quantità di dati storici che lo circonda. E' localizzato in un contesto geografico culturale che lo rende ancora più affascinante. Si trova infatti lungo l'antica strada che da Oria conduceva verso Lecce, ma se allarghiamo la visuale potremo notare che lungo un'ideale mezzaluna che parte da Taranto per finire a Otranto (in parte seguendo la Via Appia), che alcuni storici riportano come "Limitone dei Greci" (ossia la divisione del territorio operata qui nel VII secolo fra Longobardi e Bizantini), è incastonato fra una serie di monumenti di grande valenza storica.

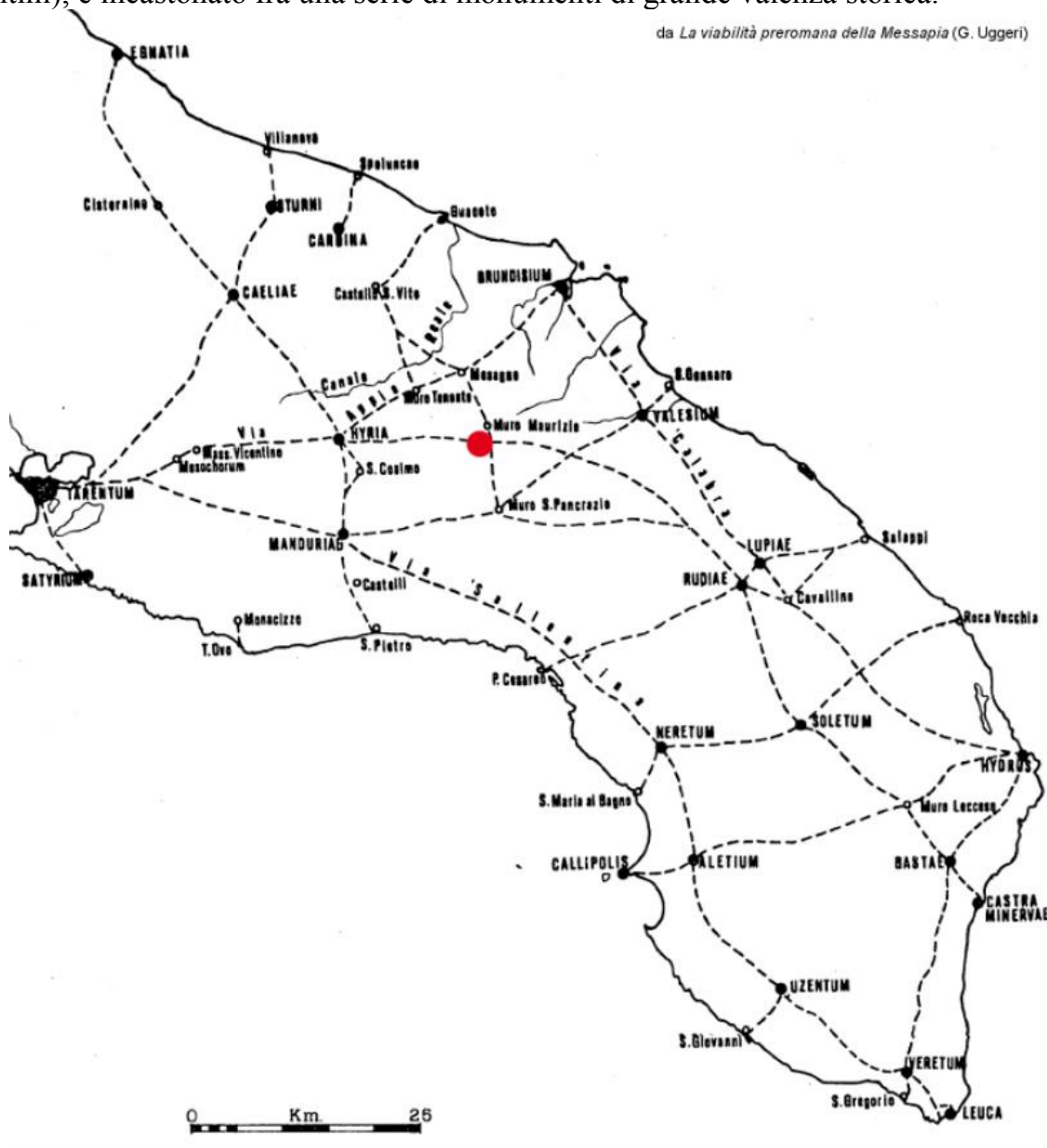


Fig.1 – Antica viabilità del Salento e posizione delle Terme di Malvindi

Si tratta, infatti, di siti Romani (in alcuni casi precedentemente Messapici) di cui sono sopravvissute tracce di ville o terme, che in alcuni casi hanno avuto continuità abitativa in epoca alto medievale, durante la quale i materiali di quelle antiche costruzioni furono riutilizzati per costruire le prime chiese paleocristiane del territorio salentino: questi edifici di culto sono Santa Maria di Gallana (Oria, VII secolo), San Pietro a Crepacore (Torre Santa Susanna, VI-VII secolo), Tempietto di San Miserino (Sandonaci, VI secolo), Santa Maria

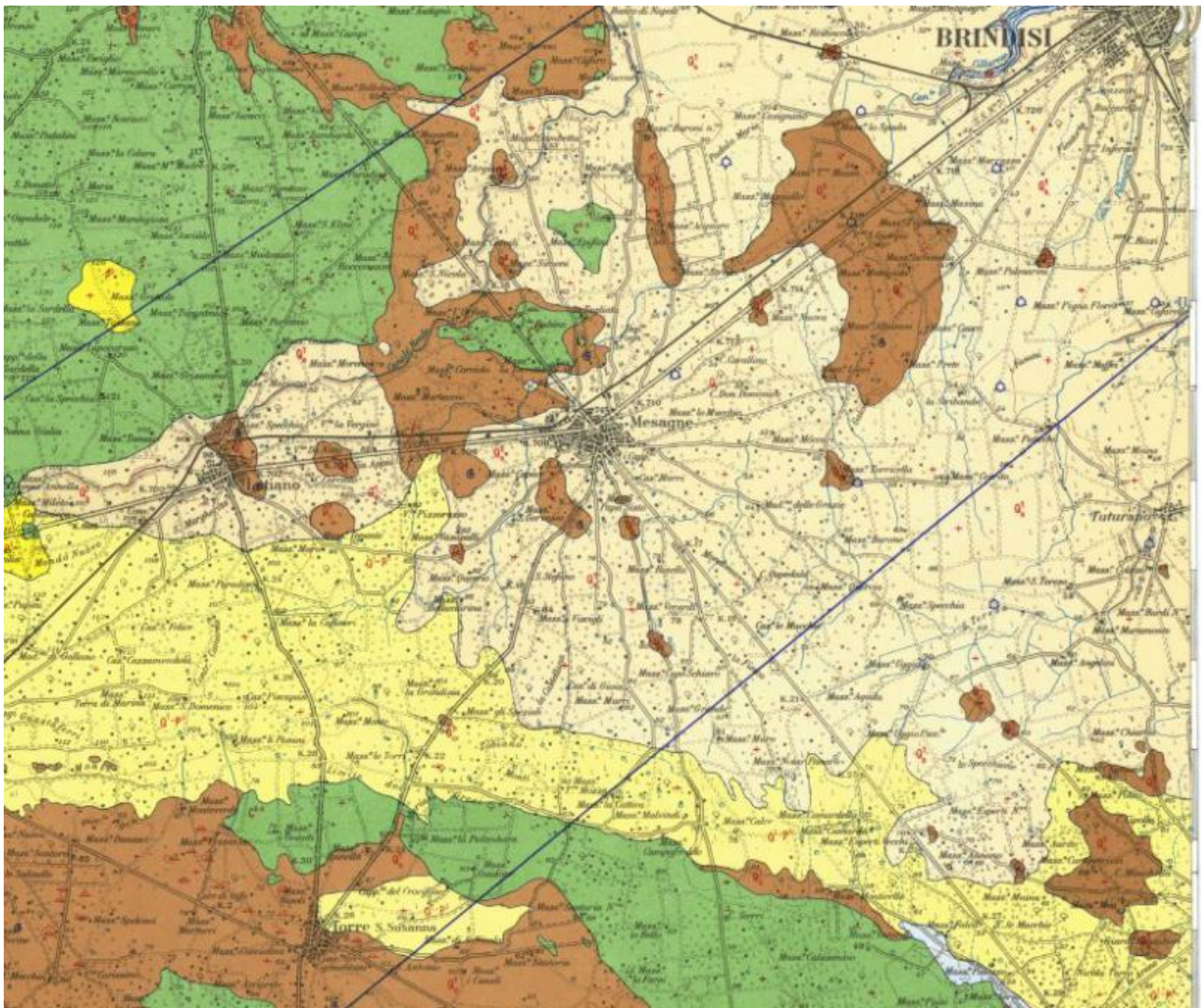
dell'Alto (Campi Salentina, la prima edificazione risale al VI secolo) e Santa Maria di Cerrate (sito frequentato già in epoca alto medievale). Lungo questa direttiva si trovano le Terme di Malvindi e quelle di Valesio, a testimonianza dell'intensa attività economica e frequentazione abitativa di questo territorio sin dagli albori della Storia.

Le Terme di Malvindi si trovano in una proprietà privata, in aperta campagna, a circa 7,5 km a sud di Mesagne, a 65 metri sopra il livello del mare, nel cuore della grande pianura che degrada dolcemente verso meridione in direzione di Torre Santa Susanna. A poche decine di metri si colloca il piccolo corso d'acqua denominato "Patri", la cui presenza (come è stato anche per le Terme di Valesio con il canale "Nfocaciucci") era fondamentale per alimentare la stazione termale.



Fig. 2 – Panorama storico

Geologicamente, la Penisola Salentina è costituita principalmente dalla formazione cretacea (periodo Turoniano e Cenomaniano), con strati rappresentati da calcari più o meno compatti, talora lievemente dolomitici, in strati suborizzontali, costituenti le cosiddette Serre Salentine e Murge Salentine. Questa formazione costituisce il basamento della zona interessata dalle Terme di Malvindi, praticamente identica alle aree del leccese e del brindisino. Comprende depositi carbonatici di piattaforma, riferibili alle Dolomie di Galatina e ai Calcari di Melissano del Cenomaniano-Senoniano. Tra le Murge Tarantine e le Serre Salentine si estendono numerosi lembi di formazioni plioceniche che costituiscono il residuo di un esteso mantello smembrato di rocce calcaree, arenarie, argillose, sabbiose, depositatesi in seguito alla trasgressione marina pliocenica che riguardò tutta la regione Puglia. Tali formazioni sono note comunemente come Calcareniti del Salento. Sembra che Malvindi sia la zona di contatto tra calcari cretatici e calcareniti con le sabbie plioceniche superiori.

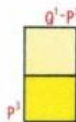


(Q<sup>2</sup>) Calcareniti e calcari tipo panchina, con ricca fauna non indicativa a *Elphidium crispum* (LIN.), *Bulimina marginata* D'ORB., *Cassidulina laevigata* D'ORB. var. *carinata* SILV., *Uvigerina peregrina* CUSH., *Sphaeroidina bulloides* D'ORB., *Cibicides boueanus* (D'ORB.), *Cibicides floridanus* (CUSH.)  
In trasgressione su (Q<sup>1</sup>), oppure sulle formazioni cretache. In base ai rapporti stratigrafici, questo livello è attribuibile al Pleistocene.



(Q<sup>1</sup>) Calcari bioclastici ben cementati ricchi di fossili non indicativi: *Elphidium complanatum* (D'ORB.), *E. crispum* (LIN.), *Discorbis orbicularis* (TERQ.), *Ammonia beccarii* (LIN.), *Cibicides floridanus* (CUSH.). In trasgressione su (P<sup>1</sup>) oppure sul Cretaceo. In base ai rapporti stratigrafici, questo livello è attribuibile al Pleistocene.

(Q<sup>1</sup>-P<sup>1</sup>) Sabbie calcaree poco cementate, con intercalati banchi di panchina; sabbie argillose grigio-azzurre. Verso l'alto associazione calabriana: *Hyalinea balthica* (SCHR.), *Cassidulina laevigata* D'ORB. var. *carinata* SILV., *Bulimina marginata* D'ORB., *Ammonia beccarii* (LIN.)  
(CALABRIANO-PLIOCENE SUP.?) In trasgressione sulle formazioni più antiche.



(P<sup>1</sup>) Calcareniti, calcari tipo panchina, calcareniti argillose giallastre. Macrofauna a Coralli, Cirripedi, Molluschi, Echinidi, Crostacei tra cui *Cancer sismondai* MEY. var. *antiatina* MAX. Microfauna ad Ostracodi e Foraminiferi: *Bulimina marginata* D'ORB., *Cassidulina laevigata* D'ORB. var. *carinata* SILV., *Discorbis orbicularis* (TERQ.), *Cibicides ungerianus* (D'ORB.), *C. lobatulus* (WALK. e JAC.), *Globigerinoides ruber* (D'ORB.), *G. sacculifer* (BRADY), *Orbulina universa* D'ORB., *Hastigerina aequilateralis* (BRADY) (PLIOCENE SUP.-MEDIO?). In trasgressione sulle formazioni più antiche.



Calcari dolomitici e dolomie grigio-nocciola, a frattura irregolare, calcari grigio-chiari. Microfossili non molto frequenti: *Thaumatoporella* sp., *Praeglobotruncana stephani stephani* (GAND.), *P. stephani turbinata* (REICH.), *Rotalipora appenninica appenninica* (RENZ). R. cf. *reicheli* (MORN.), *Nummoloculina* sp. (CENOMANIANO SUP. e forse TURIANO).  
DOLOMIE DI GALATINA con passaggio graduale al CALCARE DI ALTAMURA (verso Nord e verso Ovest).

Fig.3 - Livelli appartenenti alle calcareniti del Salento, aventi le seguenti caratteristiche:

Dopo secoli di dimenticanza, a riportare l'attenzione sulle Terme di Malvindi fu lo storico locale Cosimo De Giorgi, che verso la fine dell'Ottocento rilevò la presenza di cinque muri fra loro paralleli, su due dei quali persistevano dei frammenti di volta aggettanti in opus cementizio, che gli permise di riconoscerlo come costruzione d'epoca romana ad uso termale. Pochi decenni dopo, un altro studioso locale, Luigi Scoditti (che aveva rintracciato un documento del XII secolo) affermò che in antico l'agro di Malvindi doveva far parte della contrada Carci, così come il torrente omonimo in essa presente. Non molto lontano da qui, lo Scoditti segnalò anche una grande necropoli messapica (riemersa nel 1949 dopo alcuni lavori agricoli). Negli anni Settanta, invece, Cesare Marangio segnalò alcune tombe ricoperte di tegole sulla sponda del fiume segnalate dai contadini del posto, non più individuabili per le numerose arature effettuate in loco. Nel novembre cominciarono gli scavi della Soprintendenza Archeologica della Puglia, che misero in luce i crolli di volta che nascondevano i muri perimetrali di tre ambienti della struttura, che interessarono due fasi distinte della sua evoluzione. Si accertò che quelle coperture dovevano essere ancora intatte in età alto-medievale. Nel lavoro di scavo, fu staccato il mosaico ritrovato in uno degli ambienti ed indagata l'area sottostante. Venne alla luce un altro vano con pavimento in cocciopesto, nel quale esisteva una vasca a pianta rettangolare, coperta a volta, e pavimentata con la tecnica dell'opus spicatum. Le pareti erano intonacate e conservavano ancora tracce di decorazione. Gli interventi della Soprintendenza proseguirono nel 1990, con l'istallazione di un recinto di rete metallica e alcune tettoie, il consolidamento di alcune strutture murarie e di alcuni strati di intonaco che era rimasto ancora intatto. Questo, in sommi capi, il percorso degli studi effettuati nel tempo.



Fig.4-5 – Interventi di scavo.

Procediamo con una descrizione completa del monumento. La planimetria emersa dagli studi effettuati, vede la presenza di almeno quattro ambienti, più o meno di forma rettangolare. Si tratta del *frigidarium*, con la relativa vasca: esso era la parte delle terme dove potevano essere presi bagni in una o più vasche (*piscinae*) di acqua fredda. Per mantenere la temperatura ottimale, i frigidari erano esposti, come a Malvindi, generalmente al lato nord delle terme, con piccolissime aperture verso l'esterno, quel tanto che era sufficiente per garantire l'illuminazione e a impedire il riscaldamento attraverso il calore solare. Era un ambiente coperto. Se necessario, l'acqua era mantenuta fresca con l'aggiunta di neve. Poi, abbiamo il *tepidarium*.



Fig.6-7 – Il tepidarium.

Esso era la zona destinata ai bagni in acqua tiepida, una stanza praticamente mantenuta a temperatura moderata, tramite una corrente d'aria calda che passava sotto il pavimento sorretto da *suspensura*. Si trattava di un ambiente di passaggio tra le sale del calidario, destinate ai bagni caldi e alla sudorazione, e al frigidario, la sala destinata ai bagni freddi. Poi c'è il *sudatorium*. Era l'ambiente le cui pareti erano rivestite con canne fumarie verticali in terracotta. Infine, abbiamo il *calidarium*. Si tratta della zona destinata ai bagni in acqua calda e ai bagni di vapore. Gli architetti li costruivano generalmente nel lato sud o sud-ovest delle terme, allo scopo di sfruttare il calore naturale del sole. L'aria calda circolava sotto il pavimento e attraverso le pareti. Il pavimento del calidario era formato da uno strato di calcestruzzo, che poggiava su pilastri di mattoni (*suspensura*) in uno spazio cavo destinato alla circolazione dell'aria calda. Questo sistema poteva essere completato trasportando l'aria calda anche nelle pareti del calidario per mezzo di condotti in laterizio (*tubuli*). Non è nota con certezza la temperatura che veniva ottenuta di solito in questi ambienti. La temperatura nei moderni bagni turchi è dell'ordine di 35-40°C mentre nelle saune finlandesi si possono raggiungere i 90°C. È noto che i Romani calzavano sandali con suola di legno; poiché queste calzature dovevano resistere alla temperatura dei calidari, si ritiene che in essi la temperatura non potesse superare i 50-55°C.



Fig.8 – Veduta d'insieme.

Oltre a questi ambienti, a Malvindi sono state individuate delle appendici murarie in connessione con alcuni ambienti nella parte nord-ovest dell'area scavata, presumibilmente inerenti ai *praefurnia*. Per l'edificazione della struttura fu adoperato pietrame calcareo, di forma sia regolare che irregolare, tenuto insieme dal cementizio. La tecnica utilizzata, più che avvicinarsi all'*opus incertum*, sembra avvicinarsi all'*opus vittatum*, conosciuto anche come *opus listatum*. Grossi blocchi ben lavorati in carparo sono collocati in punti chiave come gli stipiti degli ingressi, oppure in corrispondenza degli angoli, mentre si rileva l'impiego di elementi fittili sia come marcapiano, che come zeppe per rendere più solida la muratura. La datazione, vista la tecnica di costruzione, potrebbe far riferimento ai secoli III-IV d.C. Il *frigidarium* si colloca nel settore nord-est della costruzione, ha un pavimento in coccio pesto provvisto di un cordolo perimetrale che, unito alla presenza della vasca sul lato nord-ovest, probabilmente destinata a bagni in immersione in acqua fredda e alla mancanza di un sistema di riscaldamento, ne suggerisce la destinazione d'uso. I due passaggi che lo pongono in comunicazione sia con il *tepidarium* sia con uno stretto corridoio nell'angolo a ovest, appaiono realizzati in una seconda fase costruttiva; in precedenza, infatti, doveva essere percorribile un solo varco, poi successivamente murato. Due strati di intonaco sovrapposti denotano una differente decorazione a seguito di una ristrutturazione dell'impianto. Sui lati nord-est e sud-est l'ambiente è delimitato da un muro moderno di contenimento del terreno che lo fa apparire di dimensioni più modeste; tuttavia supponendo sul lato sud-est la prosecuzione del muro che delimita il *tepidarium*, per simmetria è possibile ipotizzare un'estensione del vano di circa 5,20 x 4,50 m.



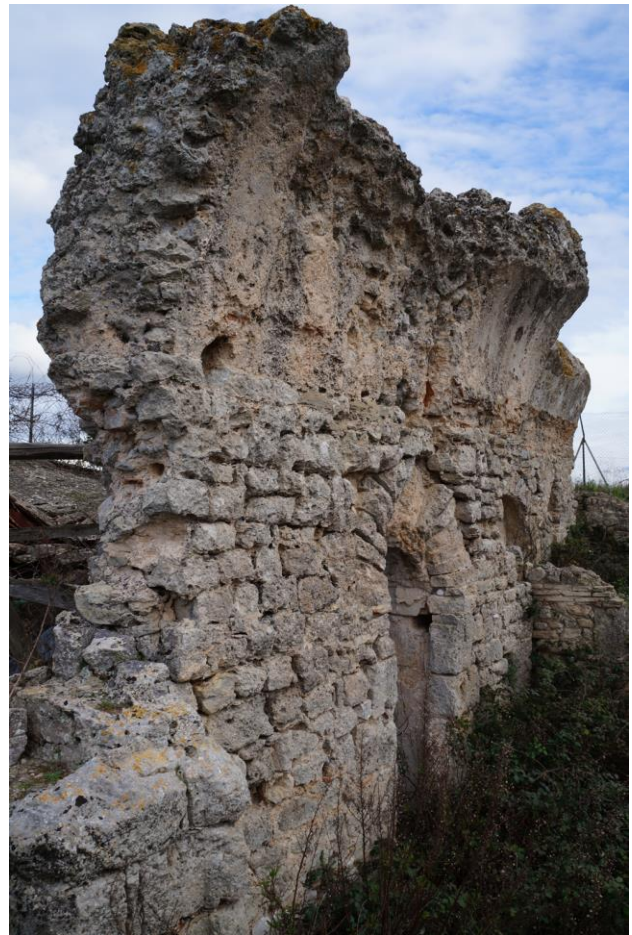


Fig.9-10 - Particolari

Sulla parte superiore del muro sud-ovest persiste per tutta la sua lunghezza una grande porzione di conglomerato della volta a botte che tuttavia copriva solo il *tepidarium* e non il *frigidarium*, nel cui versante prosegue verticalmente l'appiombo murario, da ciò si deduce che almeno in una prima fase esso doveva essere probabilmente scoperto.



Fig.11-12  
Particolari

Dal lato nord-ovest del *frigidarium* si discende in una vasca originariamente voltata a botte e grande circa 2,30 x 5,60 m, tramite tre gradoni rivestiti di intonaco preceduti da un cordolo rialzato rettangolare che separa i due ambienti. Il pavimento realizzato in *opus spicatum* si trova ad un livello circa 90 cm più basso rispetto al piano in cocciopesto. Le tre pareti che delimitano l'ambiente sono rivestite di intonaco sino ad un'altezza media di 1,45 m dal livello di calpestio; tre fasce dipinte separano la parte inferiore dipinta di blu da quella superiore rossa. Al centro del muro di fondo della vasca si trova una piccola nicchia absidata coperta a semicupola, al cui interno era un fontana costituita da una statua leonina in marmo alimentata dalla fistula plumbea che fuoriesce della muratura di fondo. La piccola scultura ritrovata (ca. 45 x 30 x 30 cm) è priva sia della testa che della porzione superiore: presenta due fori circolari originariamente interni al manufatto.



Fig.13 – Veduta di insieme.

Riguardo ai due muri longitudinali, quello nord-est è interessato da due lesioni provocate dalla pressione del terreno retrostante, mentre in quello di sud-ovest che divide la vasca dal corridoio, sono presenti due grandi aperture appartenenti tuttavia ad una fase successiva all'utilizzo della vasca. Il *tepidarium* misura 5,30 x 4,50 metri. Al di sopra di un piano in cocciopesto poggiano delle *suspensurae* in carparo a sezione quadrata (ca. 20 x 20 cm) che sostenevano il pavimento decorato a mosaico. Il tappeto musivo era già danneggiato al momento della scoperta, per via del crollo della volta. Completamente asportato e ricomposto

all'interno del Museo Civico di Mesagne, il tappeto musivo in tessere bianche ha una fascia decorativa nera larga circa 17 cm che correva perimetralmente ad 1 metro di distanza dalle pareti. Al di sotto del piano pavimentale si rilevano due collegamenti con il *calidarium*, un terzo con il *sudatorium* e un quarto nel lato sud-est, oltre il quale il livello di interro cela l'ulteriore sviluppo del complesso termale. Il *tepidarium* era in una prima fase in collegamento con tutti e tre gli ambienti adiacenti.

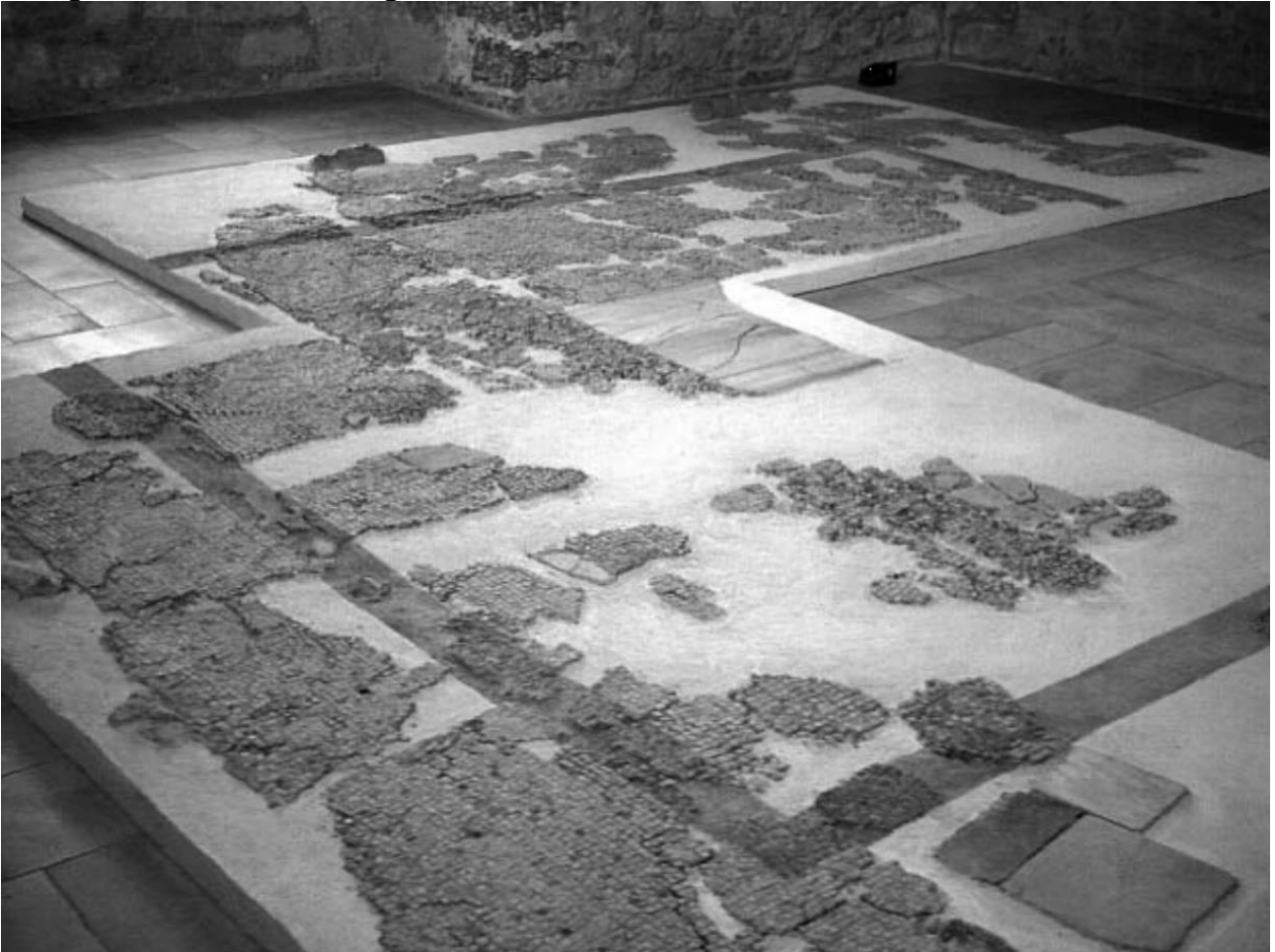


Fig.14 – Il mosaico del tepidarium, Museo “Granafei” di Mesagne.

Nella seconda fase costruttiva furono murati i passaggi con il *sudatorium* e il *frigidarium*. Ciò che contraddistingue questo vano è la presenza di tubuli a sezione quadrangolare in parte ritrovati ancora *in situ* durante gli scavi, che in origine erano fissati con grappe a rivestire tutti e quattro i lati, facendo in modo di incanalare l'aria calda presente al di sotto del pavimento e di farla risalire verticalmente lungo le murature.



Fig.15  
Tubuli ancora in situ

Probabilmente in un periodo successivo all'abbandono dell'impianto termale, venne allestito nella porzione sud-est di questo ambiente un calcinaio. Il *calidarium* è il vano più a sud-ovest fra quelli individuati e l'unico a non essere ancora stato indagato; su di esso, infatti, rovinarono i crolli della volta a botte in cementizio che copriva l'ambiente. Ha una pianta rettangolare di 5 x 5,50 metri circa, cui si aggiunge un'abside semicircolare del diametro di 3,5 m esattamente al centro del lato nord-ovest.



Fig.16

In corrispondenza dell'unico passaggio fra i due ambienti caldi della struttura, si intravede un lembo del mosaico che anche in questo caso doveva decorare il pavimento del *calidarium*. La volta a botte che copriva questo ambiente doveva essere quella più imponente dell'impianto termale ad oggi scoperto. Analizzandone i resti in stato di crollo, si possono rilevare l'esistenza di tracce di intonaco. Il *sudatorium* è un vano rettangolare di 4,5 x 3,8 metri in connessione con lo stretto corridoio di servizio sul lato nord-est e con il *tepidarium* su quello sud-est, mentre esternamente tre brevi porzioni murarie sono connesse ai due muri perimetrali occidentali. Che il vano fosse riscaldato è ben comprensibile dal rinvenimento nelle pareti delle tracce di grappe in origine utilizzate per fissare i tubuli, oltre che dalla presenza di un collegamento ipocausto con il *tepidarium*, proprio al di sotto del passaggio che in una seconda fase venne murato. Nonostante gli scavi non siano stati esaustivi, sono comunque venute alla luce le porzioni superiori di due ghiere nei muri nord-ovest e sud-ovest, molto probabilmente pertinenti a altrettanti *praefurnia*, cui occorre ricondurre le appendici murarie esterne. A destra dell'imbocco del *praefurnium* sul lato nord-ovest vi è un terzo passaggio, che lascerebbe immaginare l'accesso a un'area di servizio esternamente posta a ridosso del *sudatorium*, e quindi probabilmente destinato al personale di servizio. Per quanto concerne il sistema di copertura, due volte a botte andavano, con ampiezze diverse, a chiudere il vano in esame da un lato e il piccolo corridoio di servizio dall'altro, congiungendosi con la copertura della vasca del *frigidarium*. Il frammento di volta è attraversato obliquamente da tre camini ottenuti affogando nel conglomerato dei tubuli a sezione quadrangolare, che davano sfogo ai fumi caldi appena al di sopra l'estradosso della volta del corridoio.



Fig. 17

Le indagini della Soprintendenza datano al I sec. d.C. la prima fase del complesso termale in base al materiale ceramico rinvenuto in superficie. Che l'area in esame fosse già frequentata nella prima età imperiale appare un dato di fatto, ma è dubbio invece che la costruzione dell'edificio termale sia ascrivibile a quel periodo. L'analisi della tecnica edilizia suggerisce una datazione dell'edificio al III-IV secolo d.C.

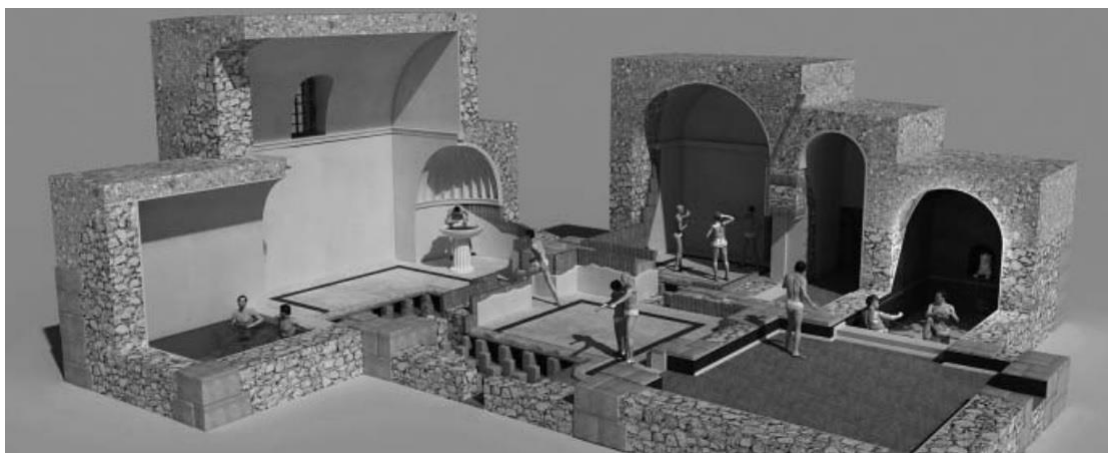


Fig.18  
Prima fase  
dell'impianto



Fig.19 – Seconda fase dell'impianto.

Gli scavi della Soprintendenza hanno evidenziato l'esistenza, al di sotto dei crolli delle volte, di strati di frequentazione risalenti all'età medioevale, come documentato da tracce di numerosi focolari e dai rinvenimenti ceramici. Da un punto di vista storico-topografico l'area geografica su cui insistono le Terme Malvindi, un tempo territorio messapico, fu conquistata dai Romani nella prima metà del III sec. a.C. e fu in seguito inserita da Augusto nella *regio II Apulia et Calabria*, sino a quando nel IV secolo d.C. la regione non fu equiparata alle altre province dell'impero. Fu proprio nella tarda età imperiale che, a seguito del crescente ruolo strategico rivestito dallo scalo portuale otrantino nei traffici commerciali verso l'oriente, probabilmente venne rivalutato quell'antico asse stradale che già in età messapica collegava Oria a Lecce. Questo tratto diminuiva sensibilmente le ore di viaggio negli spostamenti fra Otranto e Taranto, costituendo un raccordo stradale che evitava al viandante di allungare il tragitto passando da Brindisi, riducendone il tempo a solo due giorni di viaggio. Al tratto Uria-Lupiae che alcuni studiosi rimandano un passo di Strabone dove si ritrova il termine greco *συντομώτερον*. L'arteria incrementò la sua importanza all'epoca della guerra greco-gotica, quando divenne l'asse di scorrimento principale delle truppe bizantine e sulla quale, successivamente, gli storici locali credettero di identificare una linea di frontiera difensiva denominata Limitone dei Greci. Studi sul popolamento dell'area in esame, documentano che nel corso dell'età imperiale fiorirono nuovi insediamenti di tipo rurale come le *villae rusticae*, insediatesi nei punti più favorevoli laddove il terreno era maggiormente fertile. Attorno alle villae si aggiunsero poi altre piccole costruzioni che formarono dei complessi familiari abbastanza ampi, al cui interno erano compresi anche schiavi e liberti. Il benessere economico sembra proseguire anche per tutto il IV secolo d.C., evitando almeno in parte quella crisi politica, economica e sociale del III-IV secolo d.C. che invece si ripercosse su gran parte delle altre province dell'impero. Ricognizioni di superficie eseguite negli anni Settanta, Ottanta e Novanta nel territorio che si estende fra Oria e Valesio, provano la presenza piuttosto numerosa di fattorie romane a partire dal I secolo d.C., insediamenti rurali che nel corso dei secoli successivi subirono una progressiva contrazione che favorì la creazione di vasti *latifundia*. Le ricerche hanno evidenziato come alcune delle *villae rusticae* risultavano essere molto ricche, sia per la presenza di un'ala degli edifici riservata ai bagni, che per i pavimenti in mosaico e decorazioni marmoree. A confermare il fiorente quadro economico-sociale del territorio, sono anche i ritrovamenti numismatici documentati nella fascia di territorio

compresa tra Taranto e Brindisi. Con la conquista romana nel corso del III secolo a.C. la zecca di *Brundisium* rivestì certamente un ruolo importante per quanto concerne la circolazione interna. Da un punto di vista territoriale gran parte del circondario di Brindisi doveva rientrare nell'*ager Brundisinus*, ma nonostante i suoi confini risultino essere ancora molto incerti, si può ragionevolmente ipotizzare come l'area in cui sorgono le Terme Malvindi rientri proprio in questo *ager*, in primo luogo perché apparteneva a quel retroterra agricolo che sin dall'età repubblicana alimentava l'economia del porto brindisino, e poi perché da un punto di vista geografico risultava essere più vicina ad esso che ad altri scali marittimi.



Fig.20

Esaminando l'impianto termale si possono avanzare due ipotesi sulla sua reale destinazione d'uso. La prima è che potrebbe costituire il settore termale di una lussuosa villa romana, insediamenti rurali che in questa area risultano essere attestati anche a breve distanza gli uni dagli altri; si vedano ad esempio le masserie Le Torri, Tobiano, Calce, Monticelli, per finire a Valesio. Resta comunque strano che non si siano in alcun modo conservati i resti della villa vera e propria, ma solo quelli relativi alle sue terme. Una seconda ipotesi è che la costruzione del complesso termale di Malvindi possa essere collegata ad un punto di sosta lungo una direttrice viaria, quindi doveva essere una *mansio* o una *mutatio*. In età Imperiale, la *mansio* era una stazione di posta lungo la rete viaria, gestita dal governo centrale e messa a disposizione di dignitari, ufficiali, o di chi viaggiasse per ragioni di stato. L'identificazione degli ospiti avveniva grazie a documenti simili a passaporti. Spesso attorno alle *mansiones* sorsero campi militari permanenti o addirittura delle città. L'etimologia del termine proviene dal latino *mansus*, participio passato di *manere* con il significato di fermarsi, rimanere. La *mutatio* era invece solo una stazione per il cambio dei cavalli lungo il *cursus publicus*



romano. Nel caso di Malvindi sembra che siamo di fronte ad una *mutatio*. Le fonti attribuiscono l'istituzione di questi centri ad Augusto, ma probabilmente c'era già un apparato primordiale precedente. Serviva per i trasporti, che dovevano ovviamente servire ai funzionari di stato, ai funzionari dell'impero, al servizio postale imperiale, e ovviamente al commercio dei prodotti e il traffico delle merci. Il sistema era molto efficiente ed efficace, per raggiungere i diversi luoghi di interesse. Le dimensioni dello spargimento dei frammenti fittili di superficie, in questo contesto, ne fa immaginare una struttura relativamente piccola. Se immaginiamo che lungo questo itinerario, a poche centinaia di metri da qui, esiste un'altra villa romana, contemporanea delle Terme di Malvindi, che è quella di San Miserino, in territorio di Sandonaci, se immaginiamo appunto che San Miserino è ampia 20-25.000 metri quadri, allora a Malvindi sembra assai probabile ci fosse una semplice stazione per la sosta e il cambio di cavalli: una *mansio*, infatti, serviva per le soste più prolungate, per i viaggiatori che si fermavano per passare la notte, mangiare e riposarsi. Malvindi si inseriva in quel programma di risistemazione e riorganizzazione delle *viae publicae* attuato fra III e IV secolo d.C., diretto ad affrontare un deciso incremento dei traffici commerciali della regione, snodo strategico per i traffici con la parte orientale dell'impero.

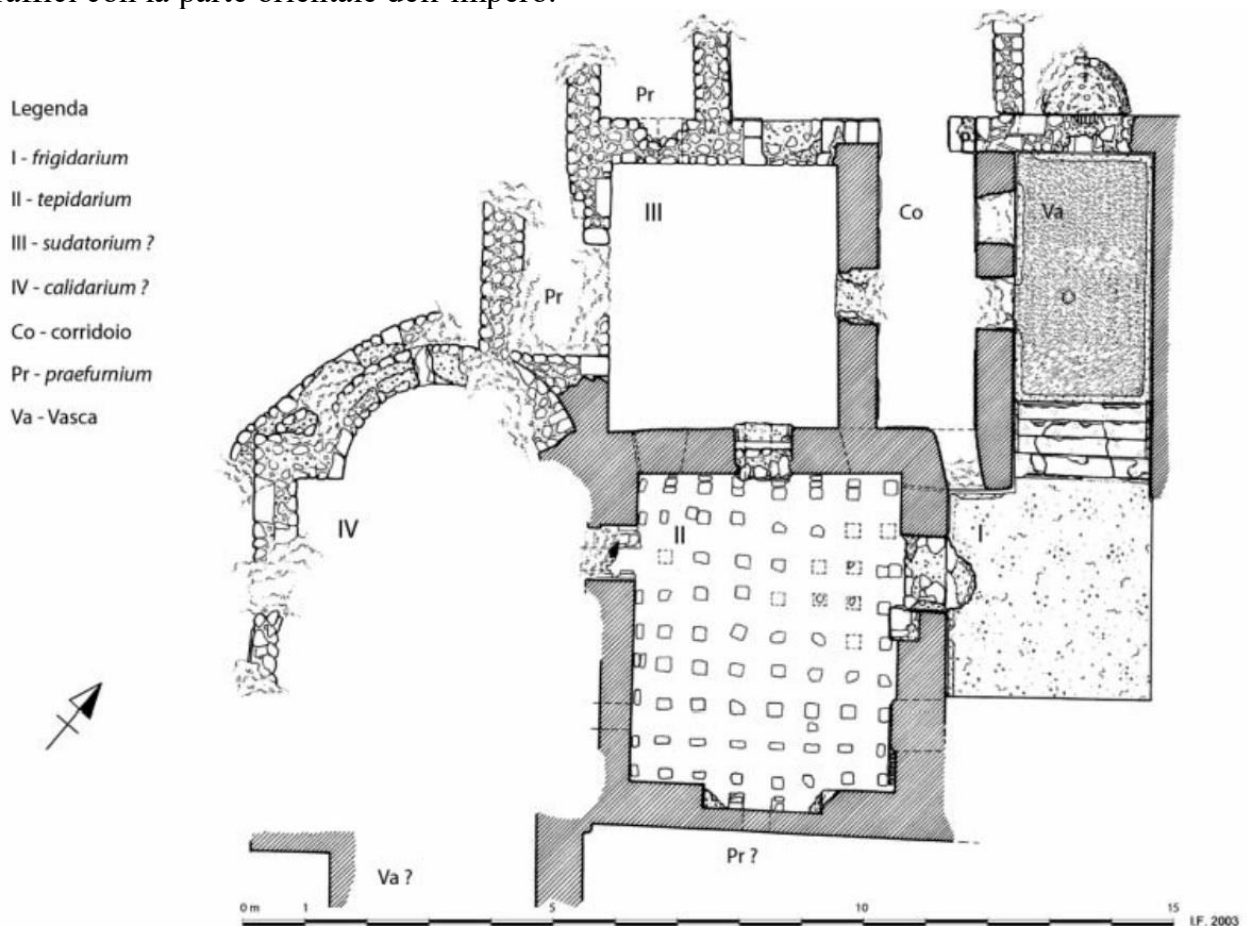
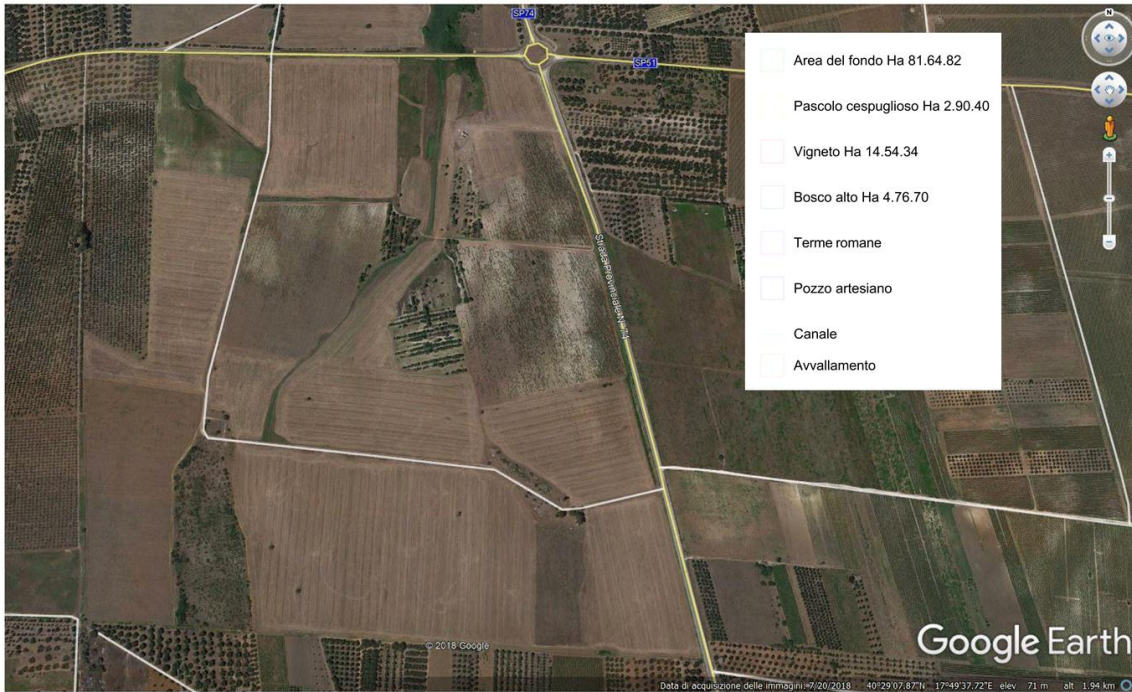


Fig. 21 – Planimetria.

In definitiva, va sottolineato il fatto che le Terme Malvindi rappresentano ad oggi uno degli esempi meglio conservati dell'intero territorio salentino di un edificio termale d'età romano-imperiale. Ciò dovrebbe essere di stimolo nella pianificazione di nuovi interventi di scavo archeologico tesi ad indagare le restanti porzioni del complesso, sicuramente in grado di fornire ulteriori dati sia per una migliore comprensione del suo sviluppo architettonico, che per una ancor più certa comprensione dell'effettivo ruolo avuto nel contesto di un territorio particolarmente ricco di evidenze archeologiche.





TRIBUNALE DI BRINDISI  
Ufficio Esecuzioni Immobiliari

Procedura n°188/18

Elaborato: Planimetria del fondo su ortofoto  
(LOTTO 1)  
Scala 1:5000

Allegato n° 1H



Fonti:

Ivan Ferrari (“Le terme romane di Malvindi: dall’analisi architettonica all’elaborazione di una proposta ricostruttiva”, da cui sono tratte le figure 6-7-14-15-18-19-21).

Fig.1 tratta da “La viabilità preromana della Messapia”, G.Uggeri).

Fig.3 estratta dalla seconda edizione della carta geologica d'Italia.